

Prescrizioni mediche e supporti materiali nell'Antichità*

Nicola Reggiani

*For men use to write an evill turne in marble stone,
but a good turne in the dust
Thomas More, 1513*

L'importanza dei supporti materiali della scrittura nell'Antichità, nonché il manifestarsi di una certa – per dir così – ideologia della cultura scritta, possono essere emblematicamente rappresentati dalla metafora delle «tavolette della mente», che, fin dall'immagine eschilea, alludeva alla memoria umana quale 'pagina' su cui registrare (e cancellare, e riscrivere) i ricordi:

ἦν ἐγγράφου σὺ μνήμοσιν δέλτοις φρενῶν (Aesch. *Prom.* 789)

e possa tu incidere lo sulle memori tavolette della mente.

La fisicità dell'atto dello scrivere – così potente nell'*engraphō* utilizzato dal tragediografo – è un dato linguistico costante non solo nella cultura greca, ma più in generale in tutta la cultura indoeuropea, che per la semantica della scrittura ha sviluppato una diversificata serie di radici il cui elemento persistente è l'indicazione fonosimbolica della materialità dell'«incidere» (dal tema *grabh-*, che ha portato al greco *grapho* con tutti i suoi derivati, e per estensione anche al latino *scribo*, da cui il lessico romanzo ma anche, per esempio, il tedesco *schreiben*, a quello d'ambito germanico *writ-*, da cui l'inglese *write*). Ne consegue, logicamente, che, in greco, chiamare la «prescrizione medica» *graphē* (e.g. Gal. *Comp.med.gen.* 4,4 = XIII 676,2-4 K., ἡ τοῦ φαρμάκου γραφή «la scrittura = ricetta del farmaco») equivale a identificarla, *tout court*, con la «scrittura» *par excellence*, in tutta la sua materialità.

E tuttavia la cultura greca prevedeva diversificati livelli di scrittura, distinti in base al materiale e alla tipologia d'uso. Ho già discusso altrove sull'opposizione fra le categorie delle «scritture per l'eternità» e delle «scritture per il momento»¹,

* Il presente contributo rientra nel progetto ERC-AdG-2013-DIGMEDTEXT, Grant Agreement No. 339828 (principal investigator Prof.ssa Isabella Andorlini), finanziato dallo European Research Council presso l'Università degli Studi di Parma (<http://www.papirologia.unipr.it/ERC>).

I Cf. REGGIANI 2010, 2018 e 2019, con la nutrita bibliografia pregressa.

che conviene qui recuperare solo per sommi capi, a cornice introduttiva: a tipologie scritte destinate alla conservazione e alla canonizzazione 'ufficiale' di dati testi si opponevano, concettualmente e materialmente, tipologie scritte destinate alla registrazione (es)temporanea e personale di un discorso in divenire (spesso orale), in forma di appunti o di bozze provvisorie, destinate o meno ad una successiva fissazione più durevole. Dal punto di vista materiale, l'opposizione più 'classica' si realizza fra 'rotolo' (generalmente papiraceo) e 'tavoletta' cerata, come nel seguente aneddoto di Diogene Laerzio, relativo alla storia editoriale dell'ultimo dialogo platonico:

ἔνιοί τε φαίνεν ὅτι Φίλιππος ὁ Ὀπούντιος τοὺς Νόμους αὐτοῦ μετέγραψεν ὄντας ἐν κηρῷ

Alcuni dicono che Filippo di Opunte ricopiò [*sc.* su rotoli di papiro] le *Leggi* [di Platone], che erano state lasciate [*sc.* in forma di appunti] su tavolette cerate. (D.L. III 37,7-8)²

Ci sono, certo, precedenti ancor più illustri³, ma che l'opposizione e – spesso – la transizione tra supporti a 'tavoletta' come preferenziali per testi d'uso personale, e supporti a 'rotolo' come custodi di un testo canonico e fissato, fosse culturalmente connotata è ulteriormente ribadito dal contesto mistico dell'orfismo greco (reso viepiù interessante dal suo essere una forma religiosa 'del libro'⁴, a differenza della religione greca 'ufficiale'), dove – secondo una suggestiva interpretazione di Claude Calame – al sapere iniziatico (di trasmissione orale e d'uso pratico/personale, sia pure oltremondano), affidato alle famose laminette auree si oppone la canonizzazione del 'testo sacro', in rotolo papiraceo (*e.g.* il Papiro di Derveni)⁵.

2 Sappiamo da altre fonti (Quint. *Inst.* I 8,64; D.H. *Comp.verb.* 25) che Platone effettivamente usava prendere note su tavolette, come del resto facevano anche altri autori (cf. DORANDI 2004, 13-28 ss.).

3 La trascrizione su rotoli (in quel caso, forse, di pelle, secondo l'uso ionic, sul quale vd. Hdt. V 58) di un discorso orale è anche alle origini della canonizzazione e codificazione dell'epica omerica nell'Atene pisistratica (si veda la bibliografia fornita in REGGIANI 2010 e 2014, 114, n. 58). Che alla trascrizione su rotolo si accompagnasse l'idea di 'canone' è ulteriormente evidente dall'aneddoto erodoteo secondo cui «Onomacrito era stato bandito da Atene dal figlio di Pisistrato, Ipparco, quando fu sorpreso da Laso di Ermione nell'atto di interpolare un oracolo negli scritti di Museo» (Hdt. VII 6,3-4), ovvero nella collezione scritta di oracoli (plausibilmente ospitati da uno o più rotoli di pelle o pergamena, divenuti poi, nella leggenda, la «pelle di Epimenide») promossa dai tiranni ateniesi (cf. REGGIANI 2014, 111-6). Per un diverso contesto culturale antico, cf. MUHLESTEIN 2006. Per un interessante confronto diacronico, si veda la transizione da *tabulae* cerate a pergamena nella trascrizione delle visioni di Ildegarda da Bingen (BEACH 2000, 59-60; GREEN 2007, 28-9).

4 Cf. HENRICHs 2003.

5 CALAME 2011.

Dall'oralità alla scrittura, dunque, passando attraverso il supporto materiale. Non ci sorprenderà pertanto, probabilmente, constatare l'origine orale delle «scritture» mediche per eccellenza, le prescrizioni-*graphai*, suggerita dal ricorrere, nei testi in nostro possesso, di moduli grafico-espressivi formulari ripetuti secondo schemi precisi e costanti, che rimandano ad una trasmissione verbale non dissimile dalle modalità compositive dei rituali magico-religiosi e della normativa giuridica arcaica⁶. In effetti le prescrizioni – indicazioni terapeutico-farmaceutiche fornite dai medici all'uso di pazienti, colleghi o farmacisti⁷ – trasmettevano un articolato complesso di conoscenze basate tanto sul sapere scientifico quanto sull'esperienza pratica, essendo finalizzate alle cure immediate ma anche alla preservazione e alla trasmissione di dati diagnostico-terapeutici per usi futuri. È evidente che tali strumenti di riferimento erano soggetti a modificazioni, adattamenti e aggiornamenti a seconda dei singoli casi clinici e dell'esperienza individuale⁸: la medicina non è mai una scienza esatta e stabile, ma un insieme di strategie in continua evoluzione che implica riflessione teorica tanto quanto azione pratica, entrambe da aggiustarsi e affinarsi col procedere dell'esperienza⁹. È, in un certo senso, una *reperformance*, per mutuare un termine coniato dagli studi sul teatro classico¹⁰, un insieme 'liquido' di conoscenze che trova nell'insegnamento orale il mezzo di trasmissione ideale e quell'aura quasi iniziatica di segretezza e di sacralità che contraddistingue ogni sapere specialistico all'alba della scienza umana.

Di conseguenza, nel momento in cui questi testi vengono affidati allo scritto¹¹, il processo di trascrizione stesso è investito di una certa aura sacrale. Leggiamo, signi-

6 È quel complesso di conoscenze che può essere definito come «sapienza performativa»: cf. ANDORLINI 2006, 143, n. 3, con riferimento a GOLTZ 1974, 303 ss. In generale, sulla formularità prescrittiva cf. ANDORLINI 2006; sulla formularità delle ricette ippocratiche, TOTELIN 2009, 21-66. Tipicamente, una prescrizione medica è strutturata su quattro sezioni (*prographē*, con il titolo del rimedio, usualmente basato sulla sua forma, tipologia, o il nome dell'autore originale; *epangelia*, con l'indicazione terapeutica; *synthesis* o *symmetria*, con la composizione farmacologica; *skeuasia*, con le indicazioni pratiche per la preparazione e la somministrazione: cf. MARGANNE 2004, 78-9; ANDORLINI 2007, 26). Le parti erano caratterizzate ciascuna dal ricorrere di un lessico tecnico e di indicatori compositivi ricorrenti (preposizioni, verbi, simboli e abbreviazioni caratteristiche, ecc.), e potevano essere più o meno riassunte a seconda della loro destinazione d'uso, ma sempre secondo modalità standard e facilmente riconoscibili. Si veda anche il contributo di I. Andorlini in questo volume.

7 Cf. NUTTON 1995.

8 Cf. ANDORLINI 2007, 26.

9 Cf. VON STADEN 1997, 79-81; ANDORLINI 2006, 144-5; REGGIANI 2015, 133-4; REGGIANI 2016, 130-2. L'*incipit* del *De victu* ippocratico è dedicato alla scienza medica come sapere progressivo, a cui ogni generazione aggiunge il proprio contributo: cf. PERILLI 2007, 60. Sul rapporto tra prescrizione e pratica cf. anche ANDORLINI 2007, part. 25-30.

10 Cf. FINGLASS 2015.

11 Quando le prescrizioni vengono messe per iscritto, è principalmente per scopi pratici (si veda CAMBIANO 1992 sull'origine dei primi manuali tecnici composti di regole, prescrizioni e raccomandazioni pratiche), e mantengono comunque le loro originarie caratteristiche di frammentarietà orale, come ho mostrato in REGGIANI 2018.

ficativamente, all'*incipit* del Papiro Ebers, il più antico ricettario egiziano¹²: «Thot [il famoso dio egizio della conoscenza e della scrittura] è la guida, colui che fa parlare lo scritto. Egli è colui che elabora il ricettario [lett. 'compimenti di scritture'], che dà forza ai suoi seguaci, scienziati e medici»¹³. V'è senz'altro la suggestione del ben noto *status* sacrale della scrittura nell'antico Egitto¹⁴, ma ciò corrisponde anche all'idea che la medicina antica inizialmente si sarebbe sviluppata – in tutto o in parte – attorno ai santuari, secondo l'argomentazione portata avanti da Lorenzo Perilli con particolare riferimento alla Grecia antica¹⁵, ma che può essere ben applicata anche al contesto egiziano¹⁶.

Nel mondo greco antico, in effetti, troviamo attestata l'esistenza di scritture mediche – segnatamente di tipo diagnostico-terapeutico – in contesti templari. Strabone, scrivendo in età augustea, riporta a proposito di Epidauro:

καὶ αὕτη δ' οὐκ ἄσημος ἢ πόλις καὶ μάλις διὰ τὴν ἐπιφάνειαν τοῦ Ἀσκληπιοῦ θεραπεύειν νόσους παντοδαπὰς πεπιστευμένον, καὶ τὸ ἱερὸν πληρὸς ἔχοντος αἰετῶν τε καμνόντων καὶ τῶν ἀνακειμένων πινάκων, ἐν οἷς ἀναγεγραμμένα τυγχάνουσιν αἰθεραπεῖαι, καθάπερ ἐν Κῶ τε καὶ Τρίκῃ. (Str. VIII 6,15,5-10)

Epidauro era una città importante, in particolare grazie alla fama di Asclepio, che si credeva curasse ogni tipo di malattia, e il cui tempio è costantemente affollato di persone malate e pieno di tavolette votive affisse alle pareti, su cui si trovano registrate le cure, proprio come a Cos e a Tricca.

Si tratta evidentemente di un uso ben consolidato nei santuari delle divinità salutari e guaritrici (Asclepio *in primis*)¹⁷ almeno fin dai tempi di Ippocrate, intorno al V secolo a.C. In effetti, il 'padre' della medicina occidentale è al centro di un episodio controverso relativo proprio a questa tipologia scrittoria e a questa ambientazione templare, così come raccontato, fra gli altri, da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*:

is, cum fuisset mos, liberatos morbis scribere in templo eius dei quid auxiliatum esset, ut postea similitudo proficeret, exscripsisse ea traditur atque, ut Varro apud nos cre-

12 Cf. SCHOLL 2002, con bibliografia pregressa.

13 Cf. ANDORLINI 2006, 13, e il contributo di Tanja Pommerening nel presente volume.

14 Cf. MARGANNE 2004, 17-18.

15 Cf. PERILLI 2005; 2006, 38-40; 2007, 55-8. Negli ambienti culturali, quale quello greco, in cui la scrittura non è sacra, ma è al contrario 'laica' e desacralizzata, la collocazione nei templi è un mezzo fondamentale per assicurare la sacralità agli oggetti scritti, e dunque la loro conservazione. Sulla secolarità della scrittura greca in relazione agli scritti medici cf. MARGANNE 2004, 18; per la consacrazione di scritture greche nei templi cf. PERILLI 2007, *passim*.

16 Cf. PERILLI 2006, 40-4, ed ora i contributi di Francesca Corazza e Tanja Pommerening per questo volume di *Atti*.

17 Cf. ANGELETTI 1991, 15 ss.; PERILLI 2007, 57 ss. e 66-7.

dit, templo cremato (i)is instituisse medicinam hanc, quae clinice uocatur (Plin. NH XXIX 4,4-8)

Si tramanda che egli [sc. Ippocrate], poiché vi era [sc. a Cos] l'usanza che coloro i quali erano stati liberati dalle malattie scrivessero nel suo [sc. di Asclepio] tempio ciò che era stato loro d'aiuto [sc. i rimedi che li avevano guariti] affinché potessero servire in simili casi futuri, li trascrisse e, come Varrone tra noi crede, *templo cremato*, con essi istituì la medicina che è detta clinica.

A seconda di come s'intenda l'ablativo assoluto, qui volutamente lasciato intradotto, Ippocrate avrebbe salvato le tavolette da un incendio accidentale, oppure avrebbe volontariamente appiccato il fuoco all'*Asklepieion* di Cos per rimanere l'unico depositario del sapere medico locale¹⁸. Ad ogni modo, la vicenda s'inquadra nella cornice problematica della più antica trasmissione del sapere prescrittivo medico, così come indagata da Laurence Totelin¹⁹, la quale rileva come alcuni trattati ippocratici contenenti prescrizioni – sia incluse nel testo che elencate in sezioni omogenee – possano essersi sviluppati da «smaller catalogues» integrati da fonti orali. La tradizione sembra confermare la fondazione della medicina ippocratica sulla base della prassi di depositare e conservare nei templi dettagliate descrizioni di procedimenti terapeutici sotto forma di registrazioni professionali di casi clinici finalizzate alla trasmissione del sapere necessario per affrontare in futuro circostanze analoghe, eventualmente rielaborate in dedicazioni votive²⁰:

repertori, cartelle cliniche *ante litteram*, nelle quali registrare la ricca casistica che si offriva alla considerazione dei medici, e che è alla base delle testimonianze superstiti, epigrafiche e non. Schede di questo genere dovettero costituire il nucleo di repertori, dai quali si originarono più tardi le biblioteche dei santuari di Asclepio, costituite verosimilmente, soprattutto nella fase più antica, da materiali specialistici per uso interno, sia professionale che didattico²¹.

Il supporto scrittorio a cui alludono le testimonianze sopra riportate è in effetti la tavoletta iscritta (*pinax*²²), che si colloca ottimamente sul discrimine fra trasmis-

18 La tradizione relativa al presunto incendio doloso di Ippocrate è complessa, perché le fonti danno di volta in volta dettagli parzialmente differenti. Per una panoramica completa si veda VON STADEN 1999, 149-57.

19 TOTELIN 2009, part. capp. 1-3. Su un possibile ruolo delle prescrizioni mediche nell'insegnamento orale, sempre in relazione alle raccolte ippocratiche, cf. anche TOTELIN 2010.

20 PERILLI 2007, 67 argomenta che tali iscrizioni votive potrebbero essere derivate da registrazioni mediche professionali, verosimilmente spogliate dei dettagli più tecnici. Sulle possibili implicazioni religiose di alcune ricette ippocratiche cf. TOTELIN 2009, 111-39.

21 PERILLI 2006, 39; cf. PERILLI 2007, 55-9. Sulle *pinakes* mediche nei templi cf. in generale ANGETTI 1991, che nota l'assenza (casuale o significativa?) di tali reperti dai resti dei santuari di Cos e di Pergamo (i centri di riferimento per Ippocrate e Galeno).

22 Cf. DEGNI 1998, 11 ss.

sione orale e redazione di testi manualistici o d'uso pratico e personale (o comunque ristretto), quali potevano essere schede cliniche e repertori diagnostico-terapeutici destinati alla conservazione e alla consultazione per futuri riferimenti. Che le scritture medico-prescrittive templari avessero assunto la forma delle tavolette iscritte è ulteriormente mostrato dai riferimenti conservati negli inventari epigrafici di IV secolo dell'*Asklepieion* di Atene. L'iscrizione IG II² 1533 (c. 329/8 a.C.) riporta una lista di oggetti medici e strumenti chirurgici conservati in quel santuario: ai rigli 116-7, è menzionato uno [ια]τρικὸν | γραμματεῖον («tavoletta medica»), che Perilli ritiene essere non un *ex voto* ma uno strumento scrittorio vero e proprio ad uso dei medici operanti nel tempio²³. Un inventario simile, IG II² 47 (IV sec. a.C. *in.*), ricorda invece πινάκια (r. 18) insieme ad altri oggetti, definiti *σιδηρῶ*, «di ferro», trattandosi dunque, verosimilmente, di dedizioni votive²⁴. Sebbene Perilli non escluda completamente che anche questi oggetti metallici potessero rientrare nella pratica medica effettiva²⁵, una distinzione lessicale va probabilmente effettuata fra *grammateia* e *pinakia*, anche sulla base del decreto finanziario di Callia riportato nei primi anni Trenta del V secolo a.C. su IG I² 91, che si riferisce a τὰ τε πινάκια καὶ τὰ γραμματεῖα (r. 11) come a due entità distinte e complementari.

‘Ippocrate’, portando in qualche modo le scritture mediche fuori dal tempio di Cos, rompe una lunga e consolidata tradizione, ma non alterò il supporto che già ospitava quelle registrazioni cliniche e prescrizioni terapeutiche. In effetti, una sottosezione del sesto libro delle *Epidemie* è tramandata sotto il titolo τὰ ἐκ τοῦ μικροῦ πινακιδίου (Hp. *Epid.* VI 8,7), ossia «(cose tratte) dalla piccola tavoletta», che è glossato da Galeno nel modo seguente²⁶:

τίσι δὲ οἴπερ καὶ ἀκριβέστερά μοι δοκοῦσι καταμαθεῖν τῶν βιβλίων τὴν δύναμιν, ὑπὸ μὲν τοῦ Θεσσαλοῦ γεγράφθαι δοκεῖ τὰ ε', δύο δ' εἶναι τοῦ μεγάλου Ἰπποκράτους, καὶ ἐπιγεγράφθαι γέ που διὰ τοῦτο τὰ ἐκ τοῦ μικροῦ πινακιδίου. (Gal. *Diff.resp.* II 8 = VII 855,1-5 K.)

Alcuni, che peraltro ritengo abbiano meglio compreso la forza di quei libri [sc. delle *Epidemie*], pensano che cinque siano stati scritti da Tessalo, e due fossero del grande Ippocrate, e che per questo venissero intitolati «dalla piccola tavoletta».

23 PERILLI 2007, 62; sui medici templari cf. *e.g.* PERILLI 2006, 31-8.

24 L'uso di consacrare testi iscritti su supporti metallici è ben attestato: i Beoti dell'Elicona avevano mostrato a Pausania (IX 31,4) un antico e reverendo esemplare degli *Erga* esiodei trascritto su una laminetta di piombo (μόλυβδον) e dedicato presso una sorgente sacra, mentre Pindaro aveva dedicato la settima *Olimpica* al tempio di Atena Lindia χρυσοῖς γράμμασιν, «in lettere dorate», ossia su una laminetta d'oro (*Schol. P. Ol.* 7,1). Cf. REGGIANI 2010, 112.

25 PERILLI 2007, 62-4.

26 La medesima osservazione è contenuta nel commentario di Galeno alle *Epidemie* (Gal. *In Hp. Epid.* VII 441,18-20 Pfaff = CMG V 10,22), preservato solo in traduzione araba: cf. MARGANNE 2007, 324, n. 43; PERILLI 2007, 65.

La provenienza da una «piccola tavoletta» (*pinakidion*) sembra quasi un marchio stilistico dell'autorità e autenticità ippocratica²⁷ di una sezione che appare strutturata in brevi note mancanti quasi completamente di architettura sintattica, una giustapposizione di dati che è stata descritta come quasi stenografica²⁸ e che rimanda assai probabilmente alle originarie annotazioni ippocratiche, mancanti in questo caso di un compiuto *restyling* letterario²⁹. L'assenza di ogni raffinamento stilistico, infatti, dà immediatamente l'impressione di rapide annotazioni di considerazioni orali ed esperienze pratiche, o quantomeno della trascrizione personale di estemporanee annotazioni. Evidentemente, la prima trasmissione scritta delle prescrizioni mediche – che possiamo identificare con gli «smaller catalogues» di Laurence Totelin (vd. *supra*) – assume l'aspetto di repertori clinici schematici, finalizzati alla conservazione ed alla consultazione futura. Tale doveva essere l'aspetto dei *pinakia* medici custoditi nei templi – sia che fossero resoconti votivi, sia che fossero dati di riferimento pratico – e preservati nelle annotazioni di Ippocrate.

La sintassi abbozzata e formulare delle annotazioni ippocratiche, nel suo farsi specchio dell'aspetto orale e frammentario del testo prescrittivo, quale ho indagato altrove³⁰, è perfettamente congruente al supporto materiale utilizzato, la tavoletta, che abbiamo visto essere il veicolo preferenziale delle scritture (es)temporanee, utilitarie/concrete, personali. Questa stretta connessione fra prescrizione medica e supporto materiale 'a tavoletta' non viene meno con lo scorrere del tempo e degli usi culturali: così come il «gergo grafico ed espressivo» si mantiene nelle scritture medico-prescrittive su papiro³¹, le stesse materialità scritte si perpetuano, adeguandosi ai tempi.

Galeno, nel II secolo d.C., si colloca in una nuova fase della storia della trasmissione delle prescrizioni mediche: la circolazione e lo scambio più o meno intenzio-

27 Cf. MANETTI – ROSELLI 1982, 166-9; MARGANNE 2007, 323-6; PERILLI 2007, 65. Sulla questione dell'autorialità ho recentemente presentato una comunicazione in forma di *poster* al Secondo Convegno Internazionale dell'Associazione Prolepsis, «Auctor est aequivocum»: Authenticity, Authority and Authorship from the Classical Antiquity to the Middle Ages» (Bari, 26-27 ottobre 2017), intitolata *λαβὴ τὸ βιβλίον: Book Formats, Authenticity and Authorship in Antiquity*. Cf. REGGIANI 2019.

28 PERILLI 2007, 65-6; cf. MANETTI – ROSELLI 1982, 167 ss.

29 L'«edizione» delle opere ippocratiche potrebbe certamente aver seguito la medesima trafila 'da tavoletta a rotolo' che abbiamo visto all'opera con le *Leggi* di Platone. Sulla forma 'libreria' (ovvero rotoli papiracei) dei trattati ippocratici cf. MARGANNE 2007, 320-2 e TOTELIN 2009, 225-58, con alcune notevoli osservazioni sulla loro fruizione. Sulla derivazione di alcuni trattati ippocratici dalla rielaborazione di schede cliniche cf. PERILLI 2007, 57-8 e 64-7. Sulla struttura formulare dei primi trattati greci di medicina, e specialmente di quelli appartenenti al *Corpus Hippocraticum*, cf. ANDORLINI 2006, 148-9 e TOTELIN 2009, 21 ss.

30 REGGIANI 2018, con particolare riferimento alla formularità, agli usi grafico-paratestuali che tendono a preservare il carattere frammentario delle unità prescrittive, alla pervietà di certe scritture che rasentano il *κυμβολικῶς* (Gal. *Comp.med.gen.* I 2 = XII 424,1-2 K.) o che vengono più o meno volontariamente alterate per preservare il 'copyright' originale.

31 ANDORLINI 2006.

nale fra medici, che supera la 'chiusura' delle scritture su *pinakes*, destinate a singoli centri o scuole³², ma rimane comunque portatrice di un sapere riservato a specialisti³³. Così descrive Galeno il ritrovamento fortunoso di un farmaco importante fra le carte di un collega defunto, nonché le difficoltà che potevano levarsi in questi travasi di conoscenza, e la tragica perdita dei suoi libri nell'incendio di Roma del 191 d.C.³⁴ – a seguire, un'eccezionale testimonianza papiracea coeva (la lettera scritta nel 59 d.C. da un medico della *chōra* egiziana a un suo collega) che gli fa da perfetto controcanto:

τοῦτο τὸ φάρμακον οὕτω γεγραμμένον εὔρε Κλαυδιανὸς ὁ ἐταῖρος ἡμῶν ἐν π(τ)υκτίδι (*l. πυκτῆ*³⁵) διφθέρα, τοῦ χρωμένου αὐτῷ ἀποθανόντος (Gal. *Comp.med. loc.* 1,1 = XII 423,13-15 K.)

Questo farmaco, scritto tal quale, l'ha trovato il nostro collega Claudiano in una pergamena ripiegata, essendo morto colui che lo utilizzava.

ἐπεὶ δ' ἔναι κακῶς εἰσι γεγραμμένα, τινῶν μὲν ἐν τῷ τοῖς αἰτήσασι διδόναι τὰς γραφὰς ἔκοντι ψευδομένων, ἐνίων δὲ καὶ διαστρεφόντων ἢ παρά τινων ἔλαβον ἀντίγραφα. τὰ δὲ δὴ βιβλία τὰ κατὰ τὰς βιβλιοθήκας ἀποκείμενα, τὰ τῶν ἀριθμῶν ἔχοντα σημεῖα, ῥαδίως διαστρέφεται (Gal. *Antid.* I 5 = XIV 31,10-15 K.)³⁶

Alcune prescrizioni sono trascritte male, perché alcune persone le alterano intenzionalmente quando le danno a chi gliele richiede, mentre altri si discostano dalle copie ricevute; e infatti i libri conservati presso le biblioteche, quelli contenenti i simboli dei numeri (per le dosi), vengono facilmente falsificati.

τούτων τῶν φαρμάκων πάντων αἱ γραφαὶ κατὰ δύο διφθέρας π(τ)υκτὰς ἐφυλάττοντο μετὰ πάσης ἀσφαλείας, ἄστικας τῶν κληρονομησάντων τις αὐτὸς φίλτατος ὢν ἐμοὶ μηδὲ αἰτήθεις αὐτομάτως ἔδωκεν. αὕτη μὲν ἢ προτέρα τύχη τῆς τῶν φαρμάκων εὐπορίας, τὴν δὲ {δὲ} δευτέραν ἐφ(εξ)ῆς ἄκουσον. ὡς ἐγενόμην ἐν Ῥώμῃ τὸ πρῶτον [...] πολίτην τε καὶ συμφοιτηγὴν ἐμὸν ὄνόματι Τεῦθραντα διατρίβοντα κατὰ τὴν πόλιν εὔρον ὃς διεδέδεκτο τὰς Εὐμενοῦς τοῦ ἱατροῦ διφθέρας, ὄντος μὲν καὶ αὐτοῦ Περγαμηνοῦ, φιλοφαρμάκου δὲ καὶ πολυφαρμάκου πάντων τῶν ἱατρῶν μάλιστα. καὶ αὗται δὲ αἱ διφθέραι ἐν ἐνὶ σχεδὸν ἐξ ὅλης τῆς οἰκουμένης ἦσαν συνηθροισμένα διὰ τὰς ἐπιγινόμενας ἀποδημίας αὐτῶν [...]. ἐκ τούτων οὖν τῶν παρασκευῶν, εἴ τι τις τῶν θαυμασίων εἶχε φαρμάκων, ἐλάμβανον οὐ χαλεπῶς, ἀντιδιδούς δύο καὶ τρία τῶν ὁμοίων. (Gal. *Indol.* 33-5)

32 Cf. PERILLI 2007, 69-70.

33 Cf. ANDORLINI 2006, 153 ss. Si possono ricollegare a questa fase l'introduzione dell'uso di apporre valutazioni personali relative all'efficacia dei farmaci (cf. LANG 2013, 180, n. 164) e di segnalare il nome della fonte originaria delle formulazioni (una pratica assente dal *Corpus Hippocraticum*: cf. TOTELIN 2009, 17).

34 Nel trattatello *De indolentia*, recentemente riscoperto: cf. BOUDON-MILLOT 2008; BOUDON-MILLOT – JOUANNA 2010. Ulteriore bibliografia sul trattato galeniano in GAROFALO – LAMI 2012, xxxi-xli.

35 GAROFALO – LAMI 2012, 26 *ad loc.*

36 Cf. MARGANNE 2004, 79.

Le ricette di tutti questi farmaci erano custodite con tutta sicurezza in due pergamene ripiegate che uno degli eredi, mio grande amico, mi diede spontaneamente, senza che glielo avessi chiesto. Questo fu il primo colpo di fortuna che mise a mia disposizione i farmaci, e sta' a sentire il secondo. Quando giunsi a Roma la prima volta [...] trovai un mio concittadino e condiscipolo, Teuthras, che viveva nella città, e che aveva ricevuto le pergamene del medico Eumene, che era ugualmente di Pergamo, che amava le medicine ed era ricco di medicine più degli altri medici. Tali pergamene erano raccolte in uno [sc. un unico taccuino] – per dir così – da tutto il mondo, grazie ai suoi continui viaggi [...]. Da queste annotazioni preparatorie, se qualcuno possedeva una medicina straordinaria, la ottenevo senza difficoltà, dando due o tre ricette simili in cambio³⁷.

ἀντιγράφια (l. ἀντιγράφια) δέ μοι δύο ἔπεμψας, | τὸ μὲν τῆς Ἀρχαγαθίου (l. -είου) | τὸ δὲ τῆς | ἑλκωτικῆς. ἡ μὲν Ἀρχαγάθ(ε)ϊ(ο)ς ὑγιῶς | περιέχει, ἡ δὲ ἑλκωτικὴ ῥητ[ε] | ἴνης | συνταθμίαν οὐ περιέχει. ἐρωτῶ | δὲ σε περὶ ἑλκωτικῆς γενναίας | δυναμένης | ἀκινδύνως πέλματ(α) | ἑλκῶσαι. . . . γ[ὰ]ρ [κ]ατ' ἀνάγκην | ἐπιίγομαι. περὶ δὲ τῆς | κληρᾶς | ἔγραψας δύο γένη εἶναι. τὸ τῆς διαλυτικῆς μοι γραφ(ε)ῖον πέμψον· ἔστιν | γὰρ καὶ ἡ τετραφάρμακος κληρά. (P.Mert. I 12,13-24)

(Chairas a Dionysios) ...mi hai mandato due copie [sc. di ricette], una dell'impiastro di Arcagato, l'altra di quello cicatrizzante. Quella di Arcagato è composta correttamente, mentre a quella del cicatrizzante manca il dosaggio della resina. Ti prego di farmi sapere di un cicatrizzante energico che sia in grado di cicatrizzare senza rischio le (piaghe alle) piante dei piedi, giacché ne ho urgenza. Per quanto riguarda quello duro, mi hai scritto che ne esistono due tipi: mandami la ricetta di quello disperdente; infatti anche il tetrafarmaco è del tipo 'duro'.

Quelli che descrive Galeno – lui stesso indefesso ricercatore e raccogliitore di ricette (vd. *infra*) – nel secondo passo sono due diversi stadi di conservazione testuale: i *biblia*, conservati nelle biblioteche (vd. *infra*), e gli *antigrapha*, che evidentemente non si riferiscono alla copiatura dagli esemplari librari ma allo scambio di ricette (τὰς γραφάς), richieste, date e ricevute secondo le modalità ben evidenti nella pratica quotidiana testimoniata dal papiro e nel terzo passo galeniano (e implicite nel primo passo: Claudiano, avendo trovato la ricetta fra le carte del collega defunto, la 'passa' a Galeno). Queste ricette, come attesta esplicitamente Galeno, venivano raccolte e conservate in «pergamene ripiegate»³⁸ (*ptuktis* < *ptussō*), con chiaro riferimento a quei taccuini o *notebook* costituiti da fogli di pergamena piegati e 'rilegati' diffusi nel mondo romano³⁹ e associati funzionalmente ai codici di tavolette rilegate, attestati da molto

37 Traduzione italiana adattata da GAROFALO – LAMI 2012, 27.

38 Cf. NICHOLLS 2010.

39 In seguito alla 'carestia' di papiro occorsa nel 170-68 a.C. a causa dell'invasione dell'Egitto ad opera di Antioco V di Siria – almeno così narra la vulgata (cf. e.g. ROBERTS – SKEAT 1987, 15-23). Non dovremo forse sottostimare il fatto che Galeno e tutti gli altri medici coinvolti nello scambio di ricette descritto nei brani citati provenivano da Pergamo, madrepatria della per-

tempo prima nell'area mediterranea (e vicino-orientale)⁴⁰. Proprio la terminologia utilizzata da Galeno è rivelatrice: fin da Omero *ptuktis* è utilizzato per definire i supporti scrittori di tal fatta (ἐν πίυκκι πτυκτῶ, Hom. *Il.* VI 168-9: la famosa «tavoletta ripiegata» di Bellerofonte⁴¹); ciò chiarisce che la forma singolare può riferirsi a una rilegatura di più tavolette o fogli (e questo potrebbe spiegare come le annotazioni cliniche di Ippocrate possano essere state contenute in una «piccola tavoletta», vd. *supra*) e che i *notebook* di pergamena erano considerati appartenere alla medesima categoria bibliologica dei codici di tavolette⁴² e perciò usati per lo stesso fine: la trascrizione di testi (es)temporanei ed effimeri, d'uso personale e pratico, soggetti ad adattamenti, modificazioni, aggiornamenti⁴³. Le ricette singole (*graphai*), invece, circolavano in forma di piccoli foglietti papiracei, ritagliati allo scopo da fogli più larghi o da rotoli (sono quelle che Isabella Bonati ha chiamato «etichette-ricetta» perché rassomigliano da vicino, nella forma e nell'uso, alle etichette che venivano apposte ai contenitori di medi-

gamena stessa. Per un bell'esemplare non-medico conservato si veda POETHKE 2001. BOUDON-MILLOT – JOUANA 2010, 103-5 e 108 ritengono invece che si trattasse di un codice pergamenaceo di grandi dimensioni, non di un semplice taccuino. *Sui Galens Rezeptbücher* apparirà un approfondito contributo di Andrea Jördens nella *Festschrift* per M.-H. Marganne. Ringrazio la Prof.ssa Jördens per avermi permesso la lettura in anteprima del suo articolo.

40 Cf. REGGIANI 2010, 100.

41 Cf. DEGNI 1998, 11-13.

42 Cosa che era già assodata sulla base dei decisivi riferimenti epigrammatici di Marziale, che descrive, com'è noto, l'innovazione libraria dei piccoli codici pergamenacei contenenti opere letterarie (cf. ROBERTS – SKEAT 1987, 24-9; DEGNI 1998, 55-9; REGGIANI 2010, 100), ad esempio:

– I 2,1-3: *qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos / et comites longae quaeris habere uiae, / hos eme, quos artat breuibus membrana tabellis* («Tu che desideri avere i miei libretti anche come compagni di un lungo viaggio, compra quelli che la pergamena racchiude in piccole tavolette»);

– XIV 186: *Vergilius in membranis – quam breuis inmensum cepit membrana Maronem! / ipsius uultus prima tabella gerit* («Virgilio in fogli di pergamena – Quanto la pergamena riduce l'immenso Marone! La prima tavoletta contiene il suo volto»);

– XIV 184: *Homerus in pugillaribus membranis – Ilias et Priami regnis inimicus Vlives / multiplici pariter condita pelle latent* («Omero in tavolette di pergamena – L'Iliade e Ulisse nemico del regno di Priamo sono deposti in questa pelle molteplici, i.e. moltiplicemente ripiegata»);

– XIV 7: *Pugillares membranei – esse puta ceras, licet haec membrana uocetur: / delebis, quotiens scripta nouare uoles* («Tavolette di pergamena – anche se sono chiamate pergamena, immaginale di cera: potrai cancellarle e sostituire la scrittura a piacimento»).

43 Per libriccini pergamenacei usati a Roma per la scrittura di bozze si vedano le testimonianze di Orazio: *sic raro scribis, ut toto non quater anno / membranam poscas, scriptorum quaeque retexens* (*Sat.* II 3,1-2: «Scrivi così di rado che in tutto l'anno chiedi pergamena neanche quattro volte, disfaccendo via via tutto ciò che hai scritto...») e *siquid tamen olim / scripseris, in Maeci descendat iudicis auris / et patris et nostras nonumque prematur in annum / membranis intus positis: deleere licebit / quod non edideris* (*Ars* 386-90: «E se una volta scriverai qualcosa, lo farai leggere al critico Mecio, a tuo padre e a me, e nove anni lo terrai chiuso nella cassetta delle pergamene; e se allora non l'avrai pubblicato, potrai cancellarlo» – trad. adattata da Annamaria De Simone).

camenti⁴⁴), ma evidentemente quando esse venivano raccolte per l'uso personale o per la circolazione fra professionisti confluivano – allo scopo di essere conservate insieme ma tenute distinte, consultate agevolmente, annotate, aggiornate, e ulteriormente trasmesse – in quei taccuini pergamenei⁴⁵ di cui ci sono giunti pochi ma significativi *specimina* papirologici, quali P.Ryl. I 29 (metà del III sec. d.C.), P.Oxy. LXXX 5251 (III-IV d.C.) e PSI VI 718 = SB XXVI 16458 (IV d.C.)⁴⁶.

Proseguendo nel racconto della perdita dei suoi libri, Galeno riporta ulteriori, interessanti considerazioni relative ai supporti materiali della ricettazione medica:

οὐ μόνον οὖν ἀπόλοντο κατὰ τὴν πυρκαϊάν αἱ διψτέραι πάσαι [...] ἀλλὰ πραγματεῖα μοι γεγνηῖα μετὰ πολλῆς ἀκριβείας, ἡ περὶ συνθέσεως φαρμάκων, ἐν ἧ πῶς ἂν τις αἰθεῖς συνθεῖη[v] φαρμάκων ὀλίγων γραφαὶ φθάνουσαι δίδοσθαι τοῖς ἐταίροις (Gal. *Indol.* 37)

Non solo perirono nell'incendio tutte le pergamene [...], ma anche un trattato composto da me con grande cura, quello *Sulla composizione dei medicinali*, nel quale mostravo come i più celebri medicinali possono essere ricomposti, e si sono salvate solo le ricette di pochi medicinali, che avevo già dato ai miei compagni.

Qui, accanto alle singole ricette (*graphai*: su foglietti di papiro?) e alle paginette di pergamena (*diphtherai*) che andavano a costituire i taccuini sopra descritti, troviamo quelle che altrove (*Comp.med.gen.* I 1 = XIII 362,1-5 K.) Galeno stesso dice essere le copie dei primi due libri del *De compositione medicamentorum per genera* distrutte nell'incendio, definendole *bibloi*, ovvero rotoli papiracei destinati alla circolazione libraria e alla conservazione bibliotecaria (vd. *supra*). Questi rotoli dovevano preservare i risultati finali del lavoro farmacologico di Galeno, che non esitiamo a definire 'filologico', per l'acribia con cui ricercava, collezionava e collazionava centinaia di ricette, sia nelle copie 'originali', circolanti fra i medici, sia nelle copie 'librarie'

44 BONATI 2016, part. 52-7. Sui foglietti di papiro, chiamati anche *pittakia*, che circolavano con la trascrizione di ricette (anche iatromagiche), cf. ANDORLINI 1984, 334-5. Gli *ostraka* erano altri mezzi comuni per la circolazione di ricette singole o raggruppate, probabilmente in quelle zone (desertiche) dove era più difficile reperire fogli di papiro. Si veda la serie degli O.Bodl. II 2181-2189; cf. PRÉAUX 1956; YOUTIE 1977.

45 Cf. NICHOLLS 2010, 383.

46 Cf. ANDORLINI 1994, 413; MARGANNE 2014, 218-9. Sul secondo si veda il contributo di Isabella Andorlini in questo stesso volume di *Atti*. Il suo formato bibliologico pone qualche questione, trattandosi di un foglietto pergameneo scritto solo su un lato (ma così anche gli altri due esemplari citati). Il suo possibile uso come amuleto (suggerito dalle tracce di piegatura, cf. P.Oxy. LXXX 5251, introd. p. 150; sulle pieghe anche MARGANNE 2014, 219) dovrà essere comunque secondario, giacché il testo è evidente continuazione da un contesto precedente e altrettanto evidentemente doveva proseguire ulteriormente. L'ipotesi più probabile, come già notava RONCONI 2000, 144, è quella che si tratti di un taccuino d'appunti scritto su una sola facciata delle paginette, o per comodità d'uso (necessità di aggiungere note o ulteriori ricette, vd. *infra*) o perché l'inchiostro era trapassato sulla facciata inferiore rendendola inutilizzabile (cf. MARGANNE 2014, 218).

conservate nelle biblioteche (vd. *supra*), delle quali considerava con attenzione ogni possibile annotazione marginale o variante testuale⁴⁷.

Per un lavoro di questo genere doveva essere imprescindibile l'allestimento di «copie di lavoro»⁴⁸, che dobbiamo immaginarci – per l'esigenza di strutturare i testi 'volatili' delle prescrizioni, e di annotare e aggiornare le trascrizioni raccolte secondo le modalità già evidenziate, che spesso si susseguivano senza alcun ordine, via via che venivano ricopiate⁴⁹ – nella forma del codice, di cui possediamo il notevole esemplare rappresentato dal cosiddetto *Michigan Medical Codex*, P.Mich. XVII 758 (codice papiraceo di piccolo formato, IV sec. d.C.), un vero e proprio 'catalogo' ragionato in cui le prescrizioni sono organizzate tematicamente (e «the presence of plasters from a variety of different physicians suggests that the basic text of the codex was combining and taking its shape over considerable time»⁵⁰), presentano un testo sistematicamente corretto da una seconda mano, e sono letteralmente circondate, negli ampi spazi marginali, dall'aggiunta di altrettante nuove formule, tutte accuratamente segnalate da segni diacritici di rimando e marcatori grafici di separazione⁵¹. Evidentemente, il lavoro di comparazione filologica fra ricette non doveva essere un'esclusiva di Galeno, se possiamo immaginarvi impegnato persino il Chairas del papiro Merton, citato sopra («il nostro medico di provincia ci pare impegnato nel tenere in mano più versioni di uno stesso testo da collazionare»⁵²), e il formato del codice era particolarmente adatto a questo tipo di operazioni: addizioni modulari, ampie annotazioni marginali, facilità di reperire sezioni di testo in modo non lineare⁵³. Una simile pratica editoriale, necessariamente in continuo sviluppo e inevitabilmente aperta a infinite revisioni, annotazioni, modificazioni, prosegue fino agli esempi più tardi: P.Ant. III 186 è un codice papiraceo di formato grande, molto frammentario, datato al VI sec. d.C. su basi paleografiche, e contiene sezioni del *De compositione medicamentorum per genera* di Galeno, unitamente ad annotazioni marginali, evidentemente apposte dal proprietario dell'esemplare⁵⁴.

47 Sul lavoro 'filologico' di Galeno cf. HANSON 1998; ANDORLINI 2003, 15-16; BONATI 2016, 63-5.

48 «L'uso dotto delle copie di lavoro doveva essere una modalità già praticata per la predisposizione e la fruizione del libro nella forma libraria del rotolo» (ANDORLINI 2003, 16).

49 Il citato PSI 718 è particolarmente indicativo: nell'unica paginetta preservata, le ricette si susseguono senza alcuna apparente logica tematica: una prescrizione contro l'enuresi, una contro la raucedine, e una «per rendere buono il vino vecchio» (sulla valenza medicale di quest'ultima ricetta cf. REGGIANI 2018, n. 10).

50 HANSON 1997, 303.

51 Cf. HANSON 1996; HANSON 1997, 302-4; ANDORLINI 2003, 26-8; REGGIANI 2018.

52 ANDORLINI 2003, 15-16; cf. ANDORLINI 1993, 462-4.

53 La bibliografia sulla forma libraria del codice e sulle sue caratteristiche tecnico-bibliologiche è immensa: si rimanda alla bibliografia esaustiva riportata in REGGIANI 2010, a cui aggiungere almeno BAGNALL 2009.

54 Sul testo antinoita, cf. Daniela Manetti in CPF I.2.1 14 2 (pp. 10-43) e MORELLI 2010. Sulla tendenza della ricetta antica a produrre numerose versioni alternative, pur nel quadro di un generale conservatorismo, cf. ANDORLINI 2007, 26.

L'esigenza di annotare testi per loro natura aperti e 'fluidi' («living texts», nella felice definizione di Ann Hanson⁵⁵), che già è attestata *in nuce* nel Papiro Ebers⁵⁶, si estende anche a certi casi in cui ai ricettari si dà la veste libraria del rotolo papiraceo. Sono, spesso, casi singolari (escludendo il riuso sul *verso* di rotoli documentari): P.Oxy. VIII 1088 (I sec. d.C.), ad esempio, proviene da un rotolo ritagliato e riutilizzato allo scopo di contenere il testo del ricettario⁵⁷; PSI X 1180 (I-II sec. d.C.) è di provenienza templare (dal santuario di Soknebtunis, a Tebtynis⁵⁸) e questo potrebbe spiegare il suo formato 'librario'. Ma il caso più straordinario è senza dubbio P.Berl. Möller 13 (Hermopolis Magna, IV sec. d.C. *in.*), un rotolo (di cui attualmente preservate la colonna numerata «11» in antico e gli inizi dei rigli della successiva) scritto sul *recto* lungo le fibre e dunque destinato primariamente a contenere una raccolta di ricette, ascrivibili al farmacologo Heras di Cappadocia (*fl.* 20 a.C.-20 d.C.) e verosimilmente ricavate dal *De compositione medicamentorum secundum locos* di Galeno, con minime varianti testuali⁵⁹. Tali varianti, unitamente al fatto che le ricette conservate sul papiro non corrispondono all'ordine in cui sono presentate da Galeno, danno ottima idea del continuo processo di elaborazione e ri-composizione di questo genere 'tecnico', anche dopo la pubblicazione di 'cataloghi' di tutto rispetto, quali quelli galeniani. In più, la colonna preservata del ricettario berlinese, dopo il testo della prima prescrizione (una formulazione contro la caduta dei capelli), è lasciata bianca dallo scriba, che riprende la scrittura nella colonna successiva, con altre ricette, di diversa destinazione (contro il mal di testa). Dal momento che la ricetta della colonna 11 ricalca il testo galeniano alla lettera (*Comp.med.loc.* I 2 = XII 430,8-15 K.), mentre lo stesso Galeno registrava altre varianti della medesima prescrizione (*ibid.* 435-6 K.), è alquanto verosimile che l'ampio *vacat* fosse inteso «to contain further prescriptions against hair loss [...], possibly taken from various sources or from the same Heras, whether through Galen or not»⁶⁰: un sorprendente esempio di come anche un formato in teoria meno adatto ad accogliere testi *in progress* possa essere piegato alle esigenze testuali delle prescrizioni mediche.

Per concludere: il fatto che le prescrizioni mediche siano affidate prevalentemente alle tipologie di supporti scrittori 'temporanei', 'personali' o 'utilitari' (tavolette cerate o pergamenee, codici papiracei), e che anche in casi in cui – per qualsiasi ragione – si scelgano altri tipi di supporti (i rotoli) si mantenga una certa apertura

55 P.Mich. XVII, p. XIX.

56 Sulle notazioni marginali del Papiro Ebers, che testimoniano le sperimentazioni individuali, cf. EBERS 1873, 43; ANDORLINI 2006, 143, n. 5, ed ora T. Pommerening in questo volume.

57 Cf. MARGANNE 2004, 79; LONDON 2004; ANDORLINI 2006, 164-5.

58 Cf. ANDORLINI 2004, 82-3.

59 Cf. MARGANNE 1980; CORAZZA 2016; REGGIANI 2018.

60 CORAZZA 2016, 44. Un'interpretazione alternativa dello spazio bianco come *agraphon* di separazione fra diverse sezioni testuali (CORAZZA 2016, 41) sembra meno cogente (cf. REGGIANI 2018, n. 7).

testuale, è giustificato dalla fluidità intrinseca della loro fisiologia testuale: le ricette vengono citate, elaborate, modificate, ampliate, corrette, commentate, reinterpretate come fossero parte di una tradizione orale-performativa, mantenendo le proprie singole unità frammentarie, enfatizzate dagli espedienti grafico-espressivi (paratestuali), che costituiscono parte integrante del testo stesso⁶¹, ed evidenziano vieppiù l'importanza di un approccio culturale al supporto scrittorio come tramite di un intero sistema concettuale e intellettuale. Perché da Ippocrate a Galeno, passando per un divertito Platone (vd. testi qui sotto), si rileva l'imprescindibilità della scrittura nella trasmissione del sapere medico, ma solo se accompagnata da una corretta valutazione dei limiti di un'eccessiva adesione alla formazione libresca⁶²: come a dire che la virtù stava nel mezzo, in una scrittura che fosse sufficientemente 'liquida' per accogliere un sapere tecnico-specialistico così peculiare quale quello medico.

μέγα δὲ μέρος ἡγεῦμαι τῆς τέχνης εἶναι τὸ δύνασθαι κατασκοπέεσθαι περὶ τῶν γεγραμμένων ὀρθῶς. ὁ γὰρ γνούς καὶ χρεόμενος τούτοις, οὐκ ἂν μοι δοκῆι μέγα φάλλεσθαι ἐν τῇ τέχνῃ. (Hr. *Epid.* III 3,16,1-4)

Io considero l'abilità di valutare correttamente ciò che è stato scritto come una parte importante dell'arte. Colui che ne ha conoscenza e sa come usarlo non commetterà, a mia opinione, gravi errori nella pratica professionale.

εἰπεῖν ἂν οἶμαι ὅτι μαινεται ἄνθρωπος, καὶ ἐκ βιβλίου ποθὲν ἀκούσας ἢ περιτυχὼν φαρμακίοις ἰατρὸς οἶεται γεγονέναι, οὐδὲν ἐπαῖων τῆς τέχνης. (Plat. *Phaedr.* 268c,2-4).

Essi direbbero, suppongo, che quell'uomo era pazzo e, poiché aveva letto qualcosa in un libro o si era imbattuto in qualche medicina, immaginava di essere un medico, quando invece non aveva alcuna reale conoscenza dell'arte.

μόνη γὰρ ἡ κατὰ διέξοδον ἄσκησις τε καὶ διδασκαλία τεχνίτας ἀπεργάζεται. καὶ διὰ τοῦτό μοι δοκοῦσι καλῶς οἱ πολλοὶ λέγειν ἀρίστην εἶναι διδασκαλίαν τὴν παρὰ τῆς ζώης φωνῆς γιγνομένην, ἐκ βιβλίου δὲ μήτε κυβερνήτην τινὰ δύνασθαι γενέσθαι μῆτ' ἄλλης τέχνης ἐργάτην ὑπομήματα γὰρ ἐστὶ ταῦτα τῶν προμεμαθηκότων καὶ προεργωκότων, οὐ διδασκαλία τελεία τῶν ἀγνοούντων. εἴ γε μὴν ἐθέλοιεν τινες καὶ τούτων, ὅσοι διδασκάλων ἀποροῦσιν, ἐντυγχάνειν ἐπιμελῶς τοῖς σαφῶς τε καὶ κατὰ διέξοδον, ὅποιαν ἡμεῖς ποιούμεθα, γεγραμμένοις, ὀνήσονται μεγάλως, καὶ μάλιστα ἐὰν πολλάκις ἀναγιγνώσκων αὐτὰ μὴ ὀκνῶσιν (Gal. *Alim.fac.* I 1 = VI 480,3-12 K.).

Infatti soltanto l'esercizio e l'insegnamento particolareggiato producono professionisti; e per questo a me pare che la gente dica bene che l'insegnamento migliore è quello che avviene attraverso la viva voce, e che da un libro non può uscire né un buon pilota né uno che eserciti qualsiasi altra arte. I libri infatti

61 Rimando, per questo, ancora a REGGIANI 2018.

62 Cf. ROSELLI 2002, 36-43 (che cita altri brani galeniani sul tema) e REGGIANI 2019.

sono un promemoria di quanto si è appreso precedentemente e di quanto già si sa, non un insegnamento completo di quello che non si sa; se poi alcuni, e tra di loro coloro che non dispongono di maestri, vorranno leggere con cura i libri scritti in maniera chiara e diffusa, come quelli che scriviamo noi, ne trarranno grande vantaggio, e soprattutto se non esiteranno a leggerli più volte (trad. adattata da Amneris Roselli).

BIBLIOGRAFIA

- ANDORLINI, I. (1984), *L'apporto dei papiri alla conoscenza dei medici pregalenici*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia (Napoli 1983)*, Napoli, II, 351-5 = ANDORLINI 2018, 226-9.
- ANDORLINI, I. (1992), *I papiri e la tradizione medievale nella ricettazione dei testi medici tardoantichi*, in *Tradizione e ecdotica dei testi medici tardoantichi e bizantini. Atti del Convegno Internazionale (Anacapri 1990)*, ed. A. Garzya, Napoli, 13-27 = ANDORLINI 2018, 85-98.
- ANDORLINI, I. (1993), *L'apporto dei papiri alla conoscenza della scienza medica antica*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt (ANRW)*, eds. H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, II 37.1, 458-562.
- ANDORLINI, I. (1994), *Precisazioni sulla data di alcuni testi di medicina in forma di codice*, in *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrology (Copenhagen 1992)*, ed. A. Bülow-Jacobsen, Copenhagen, 410-3 = ANDORLINI 2018, 318-23.
- ANDORLINI, I. (2003), *Lesegesi del libro tecnico: papiri di medicina con scoli e commenti*, in *Papiri filosofici. Miscellanea di studi*, IV, Firenze, 9-29 = ANDORLINI 2018, 294-317.
- ANDORLINI, I. (2004), *Un ricettario da Tebtymis: parti inedite di PSI 1180*, in *Testi Medici su papiro. Atti del Seminario di studio (Firenze 2002)*, ed. I. Andorlini, Firenze, 81-118.
- ANDORLINI, I. (2006), *Il 'gergo' grafico ed espressivo della ricettazione medica antica*, in *Medicina e società nel mondo antico. Atti del convegno di Udine (2005)*, ed. A. Marcone, Firenze, 142-67 = ANDORLINI 2018, 15-36.
- ANDORLINI, I. (2007), *Prescription and Practice in the Greek Medical Papyri from Egypt*, in *Zwischen Magie und Wissenschaft. Ärzte und Heilkunst in den Papyri aus Ägypten*, eds. H. Froschauer, C. Römer, Wien, 23-33 = ANDORLINI 2018, 3-14.
- ANDORLINI, I. (2018), *Πολλὰ ἰατρῶν ἐστὶ συγγραμματα*. *Scritti sui papiri e la medicina antica*, ed. N. Reggiani, Firenze.
- ANGELETTI, L.R. (1991), *From Theurgical to Secular Medicine in Ancient Greece: pinakes and sanationes*, «Forum» 1/4, 13-21.
- BAGNALL, R. (2009), *Early Christian Books in Egypt*, Princeton.
- BEACH, A.I. (2000), *Claustration and Collaboration between the Sexes in the Twelfth-Century Scriptorium*, in *Monks & Nuns, Saints & Outcasts. Religion in Medieval Society*, eds. S. Farmer, B.H. Rosenwein, Ithaca-London, 57-77.
- BOUDON-MILLOT, V. (2008), *The Library of a Greek Scholar in the Roman Empire: New Testimony from Galen's Recently Discovered Peri Alupias*, in *Asklepios. Studies on Ancient Medicine*, ed. L. Cilliers, Bloemfontein, 7-18.

- BOUDON-MILLOT, V. – JOUANNA, J. (2010), eds., *Galien: Ne pas chagriner*, Paris.
- CALAME, C. (2011), *Funerary Gold Lamellae and Orphic Papyrus Commentaries. Same Use, Different Purpose*, in 'Orphic' Gold Tablets and Greek Religion: Further Along the Path, ed. R.G. Edmonds, Cambridge, 203-18.
- CAMBIANO, G. (1992), *La nascita dei trattati e dei manuali*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, eds. G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza, I.1, Roma, 525-53.
- CORAZZA, F. (2016), *New Recipes by Heras in P.Berol.Möller 13*, «ZPE» 198, 39-48.
- DEGNI, P. (1998), *Usi delle tavolette lignee e cerate nel mondo greco e romano*, Messina.
- DORANDI, T. (2004), *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma.
- EBERS, G., (1873), *Papyrus Ebers*, «ZÄS» 11, 41-5.
- FINGLASS, P.J. (2015), *Reperformances and the Transmission of Texts*, «Trends in Classics» 7, 259-76.
- GAROFALO, I. – LAMI, A. (2012), eds., *Galeno: L'anima e il dolore. De indolentia / De propriis placitis*, Milano.
- GOLTZ, D. (1974), *Studien zur altorientalischen und griechischen Heilkunde. Therapie – Arzneibereitung – Rezeptstruktur*, Wiesbaden.
- GREEN, D.H. (2007), *Women Readers in the Middle Ages*, Cambridge.
- HANSON, A.E. (1996), *Introduction*, in *The Michigan Medical Codex*, ed. L.C. Youtie, Atlanta, xv-xxv.
- HANSON, A.E. (1997), *Fragmentation and the Greek Medical Writers*, in *Collecting Fragments / Fragmente sammeln*, ed. G.W. Most, Göttingen, 289-314.
- HANSON, A.E. (1998), *Galen: Author and Critic*, in *Editing Texts / Texte edieren*, ed. G.W. Most, Göttingen, 22-52.
- HANSON, A.E. (2010), *Doctors' Literacy and Papyri of Medical Content*, in *Hippocrates and Medical Education*, ed. M. Horstmanshoff, Leiden-Boston, 187-204.
- HENRICHIS, A. (2003), *Hieroi Logoi and Hierai Bibloi: The (Un)written Margins of the Sacred in Ancient Greece*, «HSPH» 101, 207-66.
- LANG, P. (2013), *Medicine and Society in Ptolemaic Egypt*, Leiden-Boston.
- LUNDON, J. (2004), *POxy VIII 1088: problemi e proposte*, in *Testi Medici su papiro. Atti del Seminario di studio (Firenze 2002)*, ed. I. Andorlini, Firenze, 119-30.
- MANETTI, D. – ROSELLI, A. (1982), eds., *Ippocrate, Epidemie. Libro sesto*, Firenze.
- MARGANNE, M.-H. (1980), *Une étape dans la transmission d'une prescription médicale: P. Berl. Möller 13*, in *Miscellanea papyrologica*, ed. R. Pintaudi, Firenze, 179-83.
- MARGANNE, M.-H. (2004), *Le livre médical dans le monde gréco-romain*, Liège.
- MARGANNE, M.-H. (2007), *La terminologie de la librairie dans la Collection Hippocratique*, in *La science médicale antique. Nouveaux regards. Études reunites en l'honneur de Jacques Jouanna*, eds. V. Boudon-Millot, A. Guardasole, C. Magdelaine, Paris, 315-35.
- MARGANNE, M.-H. (2014), *Un témoignage sur les éclegmes : PSI 6.718*, in *L'expressivité du lexique médical en Grèce et à Rome*, eds. I. Boehm, N. Rousseau, Paris, 217-27.
- MORELLI, F. (2010), *P.Ant. III 139 fr. 1: un frammento di Galeno*, De compositione medicamentorum per genera VII 10 – e di P.Ant. III 186r, «ZPE» 172, 203-7.
- MUHLESTEIN, K. (2006), *From Clay Tablets to Canon: The Story of the Formation of Scripture*, in *How the New Testament Came to Be: The Thirty-fifth Annual Sidney B. Sperry Symposium*, eds. K.P. Jackson, F.F. Judd Jr., Provo, 43-61.
- NICHOLLS, M. (2010), *Parchment Codices in a New Text of Galen*, «G&R» 57, 378-86.
- NUTTON, V. (1995), *The Medical Meeting Place*, in *Ancient Medicine in Its Socio-Cultural Context*, eds. P.J. van der Eijk, H.E.J. Horstmanshoff, P.H. Schrijvers, Amsterdam-Atlanta, I, 3-26.
- PERILLI, L. (2005), *'Il dio ha evidentemente studiato medicina'. Libri di medicina nelle biblioteche antiche: il caso dei santuari di Asclepio*, in *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del Convegno internazionale*, ed. A. Naso, Firenze, 427-510.
- PERILLI, L. (2006), *Asclepio e Ippocrate, una fruttuosa collaborazione*, in *Medicina e società nel mondo antico. Atti del convegno di Udine (2005)*, ed. A. Marcone, Firenze, 26-54.
- PERILLI, L. (2007), *Conservazione dei testi e circolazione della conoscenza in Grecia*, in *Biblioteche del mondo antico. Dalla tradizione orale alla cultura dell'Impero*, ed. A.M. Andrisano, Roma, 36-71.
- POETHKE, G. (2001), *Ein Berliner 'Notizbuch' aus Leder*, in *Begegnungen. Antike Kulturen in Nital*, eds. C.-B. Arnst, I. Hafemann, A. Lohwasser, Leipzig, 399-403.

- PRÉAUX, C. (1956), *Les prescriptions médicales des ostraca grecs de la Bibliothèque Bodléenne*, «CE» 31, 135-48.
- REGGIANI N. (2010), *Dalla magia alla filologia: documenti su libri e biblioteche nell'Antichità*, «Papyrothek» 1, 97-135.
- REGGIANI, N. (2014), *La pelle di Epimenide: un corpus di scritture mantiche nell'antica Grecia?*, «Hormos» 6, 105-28.
- REGGIANI, N. (2015), *Le unità di misura dei liquidi nei papiri: questioni di varietà, astrazione, uso*, «MBAH» 33, 131-56.
- REGGIANI, N. (2016), *Tra «sapere» e «saper fare»: il problema della standardizzazione delle unità di misura dei liquidi nella testimonianza dei papiri greci d'Egitto*, in *Medica-Papyrologica. Specimina di ricerca*, ed. N. Reggiani, 107-46.
- REGGIANI, N. (2018), *Transmission of Recipes and Receptaria in Greek Medical Writings on Papyrus Between Ancient Text Production and Modern Digital Representation*, in *Cupis volitare per auras: Books, Libraries and Textual Transmission from the Ancient to the Medieval World. Proceedings of the International Conference (Bari 2016)*, eds. E. Barile, R. Berardi, N. Bruno, M. Filosa, L. Fizzarotti, forthcoming.
- REGGIANI, N. (2019), *ΛΑΒΕ ΤΗΝ ΓΡΑΦΗΝ! Book Format, Authority and Authorship in the Ancient Greek Medical Papyri*, in *"Auctor est aequivocum": Authenticity, Authority and Authorship from the Classical Antiquity to the Middle Ages. Proceedings of the International Conference (Bari 2017)*, eds. E. Barile, R. Berardi, N. Bruno, M. Filosa, L. Fizzarotti, forthcoming.
- ROBERTS, C.H. – SKEAT, T.C. (1987), *The Birth of the Codex*, London-Oxford [1983].
- RONCONI, F. (2000), *Riedizione di PSI VI 718: ricette mediche e geoniche*, «AnPap» 12, 143-9.
- ROSELLI, A. (2002), *ἐκ βιβλίου κυβερνήτης: i limiti dell'apprendimento dai libri nella formazione tecnica e filosofica (Galeno, Polibio, Filodemo)*, «Vichiana» 4/1, 35-50.
- SCHOLL, R. (2002), *Der Papyrus Ebers. Die größte Buchrolle zur Heilkunde Altägyptens*, Leipzig.
- TOTELIN, L.M.V. (2009), *Hippocratic Recipes. Oral and Written Transmission of Pharmacological Knowledge in Fifth- and Fourth-Century Greece*, Leiden-Boston.
- TOTELIN, L.M.V. (2010), *Teaching the Hippocratic Gynaecological Recipes?*, in *Hippocrates and Medical Education*, eds. M. Horstmannshoff, C. van Tilburg, Leiden-Boston, 287-300.
- VON STADEN, H. (1997), *Inefficacy, Error and Failure: Galen on dokima pharmaka aprakta*, in *Galen on Pharmacology. Proceedings of the 5th International Galen Colloquium (Lille 1995)*, ed. A. Debru, Leiden-New York-Köln, 59-83.
- VON STADEN, H. (1999), *Rupture and Continuity: Hellenistic Reflections on the History of Medicine*, in *Ancient Histories of Medicine. Essays in Medical Doxography and Historiography in Classical Antiquity*, ed. P.J. van der Eijk, Leiden-Boston, 143-88.
- YOUTIE, L.C. (1977), *O.Bodl. II 2182 and 2185*, «BASP» 14, 39-43.

Parlare la medicina: fra lingue e culture, nello spazio e nel tempo

Atti del Convegno Internazionale,
Università di Parma, 5-7 Settembre 2016

a cura di Nicola Reggiani e Francesca Bertonazzi



LE MONNIER
UNIVERSITÀ

© 2018 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74847-6

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Realizzazione editoriale

Coordinamento redazionale Alessandro Mongatti

Redazione Alessandro Mongatti

Impaginazione Cinzia Barchielli

Progetto grafico Walter Sardonini/SocialDesign Srl, Firenze

Progetto copertina Alfredo La Posta

Prima edizione Le Monnier Università Marzo 2018

www.mondadorieducation.it

Ristampa

5 4 3 2 I 2018 2019 2020 2021 2022

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Via Raffaello Lambruschini, 33 – 50134 Firenze

Tel. 055.50.83.223

www.mondadorieducation.it

Mail universitaria.lemonnier@lemonnier.it

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Marzo 2018

INDICE

<i>Prefazione</i>	IX
<i>Introduzione</i>	XI

PARTE I

PARLARE LA MEDICINA NELL'EGITTO GRECO-ROMANO

<i>Aigyptia grammata: linguistic and medical training in Graeco-Roman Egypt</i> , di <i>Rachel Mairs</i>	3
Medical micro-language in the Greek papyri, di <i>Anastasia Maravela</i>	12
Tra composti, suffissi e neologismi nella microlingua della medicina: alcuni <i>specimina</i> tratti dai papiri, di <i>Isabella Bonati</i>	30
Demotic pharmacology: an overview of the Demotic medical manuscripts in the Papyrus Carlsberg Collection, di <i>Amber Jacob</i>	52
Il rapporto tra medicina templare e tradizionale nella testimonianza dei papiri greci di Antinoupolis, di <i>Francesca Corazza</i>	80
La trapanazione cranica nell'Antichità: alcuni casi nella letteratura medica e (forse) in un papiro greco, di <i>Francesca Bertonazzi</i>	89
Tipologia testuale e linguaggio tecnico nelle ricette su papiri: tre casi di ricette conservate dai Papiri della Società Italiana, di <i>Isabella Andorlini</i>	113
Prescrizioni mediche e supporti materiali nell'Antichità, di <i>Nicola Reggiani</i>	128

PARTE II

PARLARE LA MEDICINA NEL MONDO ANTICO

„Wer weiß was?“ Heilkundliches Wissen und Wissenstransfer zur Zeit der Pharaonen, di <i>Tanja Pommerening</i>	147
Storie di titoli di scritti ippocratici e loro traduzioni tra antichità e modernità, di <i>Franco Giorgianni</i>	181

A sea of synonyms: naming plants in ancient pharmacological texts, di <i>Laurence Totelin</i>	195
Sulle origini antiche dei concetti di «bilanciamento dei poteri» e di «governo misto»: tra sapienza medica e pensiero politico, di <i>Fausto Pagnotta</i>	207
Il profilo sociale del medico nel mondo romano, ovvero sul personale sanitario di Roma tra il I sec. a.C. ed il III sec. d.C., di <i>Giacomo Cacciapuoti</i>	231
Liebe als Krankheit. Eine Geschichte von Leib und Seele in griechischer und römischer Literatur und Medizin, di <i>Chiara Thumiger</i>	253
Comunicare la medicina in versi: la <i>Γαλήνη</i> di Andromaco (<i>GDRK 62</i>) e la poesia farmacologica, di <i>Matteo Agnosini</i>	274
Il medico nella letteratura rabbinica: un breve accenno, di <i>Giuseppe Veltri</i>	307

PARTE III

PARLARE LA MEDICINA NEL MONDO MODERNO

<i>Ut dicunt fratres minores...</i> : language of witness in late medieval medical compilations, di <i>Peter Murray Jones</i>	317
Microlessico medico armeno, di <i>Federico Alpi</i>	330
Il discorso medico di Foucault: alcune particolarità della traduzione russa, di <i>Giorgia Rimondi e Marco Veronese</i>	341
Pietro il Grande e la sua malattia nel romanzo di Aleksej N. Tolstoj: la trasformazione dell'immagine, di <i>Anna S. Akimova</i>	353
L'opera in musica, o la disfatta della medicina, di <i>Marco Capra</i>	357
<i>Ognuno è il suo racconto</i> . Appunti sulla relazione tra psichiatria e letteratura, di <i>Stefano Mazzacurati</i>	371
La rivoluzione etica in medicina. Dal paternalismo etico alla medicina narrativa, di <i>Giorgio Macellari</i>	391
Dalla 'cacografia' del medico alla ricetta elettronica, di <i>Alberto Leggeri</i>	406

PARTE IV

PARLARE LA MEDICINA NELLA TEORIA E PRATICA LINGUISTICA

How the concept of <i>salute</i> (health) has changed, di <i>Vincenzo Orioles</i>	413
Greco-latino e inglese nella lingua medica italiana contemporanea. Passato, presente, prospettive, di <i>Innocenzo Mazzini</i>	421
<i>Nomina Anatomica Veterinaria</i> fra latino e italiano, di <i>Mariella Bonvicini e Rino Panu</i>	434
Qualche pregiudizio (antico, ma sempre attuale) sui medici, di <i>Davide Astori</i>	445
Comunicazione difficile in pronto soccorso, di <i>Vittorio D'Alessandro,</i> <i>Alessandra Frattino e Gianni Rastelli</i>	459
L'interprete LIS in ambito medico, di <i>Dino Giglioli</i>	469
Kialingye en la medicino?, di <i>Jozo Marević</i>	482
<i>Profili degli autori</i>	493
<i>English Abstracts</i>	499
<i>Index verborum</i>	509
<i>Index locorum</i>	577